

Splende il sole a Baghdida

Non sempre le cose più vere, quelle che ci toccano nel profondo nascono dentro i nostri progetti ben delineati, a volte, forse spesso, fioriscono all'improvviso, sono come pietre di inciampo o possibilità inedite che la vita umilmente ci offre.

Proprio così, come un imprevisto, un pacco regalo, arriva l'invito ad accompagnare gli amici don Giorgio e Cristina della comunità monastica di Marango in Iraq. Per loro non è la prima volta ma per me sì. Frequentando da anni il monastero, non faccio fatica a capire che l'Iraq è entrato nel cuore di questa comunità e sento molto forte nelle loro parole e preghiere l'amicizia che li unisce alla gente di Baghdida, altro nome di Qaraqosh.

La sera prima della partenza ricevo da loro qualche pillola di conoscenza per introdurmi in questa terra straniera ma l'arrivo è dirompente e tanto commovente.

Siamo nella terra della mezzaluna fertile: la grande Mesopotamia attraversata dal Tigri e dall' Eufrate è lì sotto i miei piedi. Il cielo promettente della terra di Abramo, di un popolo semita che ha atteso e generato Gesù mi avvolge con tutte le sue promesse. Il sole è alto e ci accarezza con il suo calore, ad attenderci il viso luminoso di Wisam, monaco della piccola fraternità del Cristo Redentore.

Subito ci sorprende con le sue parole quando Giorgio chiede: “dove andiamo Wisam?” prospettando già una settimana al campo profughi di Erbil, ma lui risponde: “a Qaraqosh”. Gli occhi di Cristina e Giorgio fioriscono di lacrime, “se andiamo là significa che la gente è tornata a casa”.

E' difficile raccontare la gioia e il tremore che ci ha pervaso incontrando la città, solo un anno prima ridotta a case sventrate e cumuli di macerie, oggi rianimarsi di voci, colori, sogni e vita. Sì, è possibile ricominciare!

La settimana scorre veloce, intensa di incontri, varcando la soglia di case che si stanno rimettendo in piedi, aiutando in piccoli lavori di restaurazione, condividendo pranzi e cene preparati per noi con tanta cura, vivendo ogni giorno insieme ai fratelli cristiani l'eucarestia, partecipando a momenti di festa e di riflessione con i giovani della città e infine, mettendosi in ascolto di tante parole.

Parole di sfiducia verso i governi nazionali e potenze internazionali che giocano a fare la guerra, a discapito di vite umane, semplicemente per accaparrarsi il maggior numero di risorse ma anche parole di speranza che immaginano progetti per il futuro e parole di grande fede e gratitudine verso il Dio di Abramo che ha consentito che tornassero nelle loro case.

Ma se è vero che a Qaraqosh il sole è tornato a splendere è anche vero che il male ha lasciato le sue ferite profonde, quelle ancora visibili allo sguardo di chi attraversa la città, terribilmente vive a Mosul dove abbiamo toccato con mano la furia e la disumanizzazione della violenza, e quelle invisibili che solcano l'anima di questa gente e che forse attendono mani capaci di accarezzare, cuori capaci di ascoltare e intelligenze capaci di disinnescare le logiche del male

Dobbiamo ricordare l'appello che Dio rivolse a Caino: Dove è Abele, tuo fratello?

Se vogliamo essere costruttori di pace e scegliere la pace per vocazione, dobbiamo avere il coraggio di ascoltare questo grido e intraprendere vie di giustizia, ovunque siamo!

Aprile 2018

Anna Cattaneo